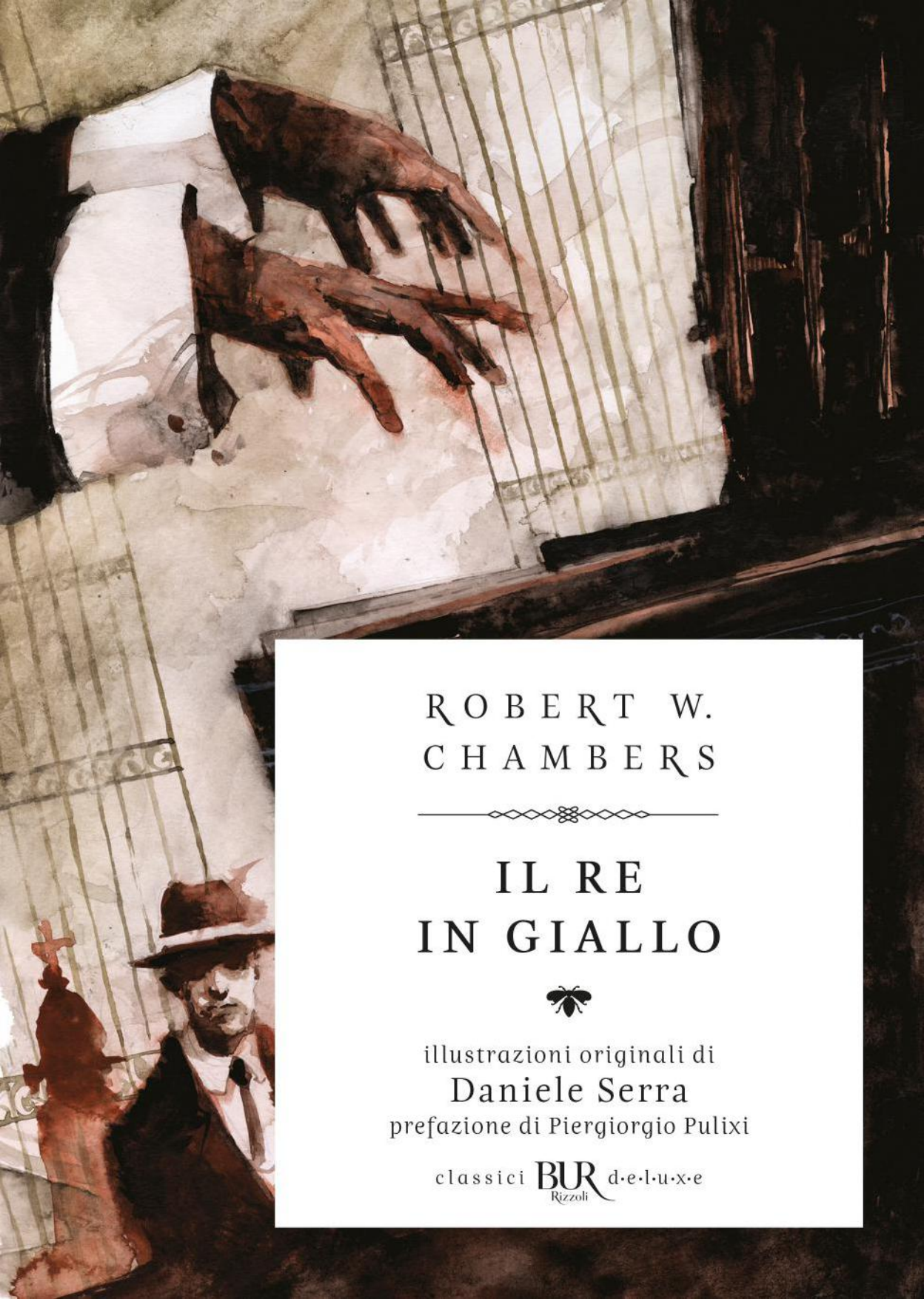




ROBERT W.
CHAMBERS

IL RE
IN GIALLO



illustrazioni originali di
Daniele Serra
prefazione di Piergiorgio Pulixi

classici **BUR** d.e.l.u.x.e
Rizzoli

BUR
Rizzoli

ROBERT W.
CHAMBERS

IL RE IN GIALLO



illustrazioni originali di
Daniele Serra
prefazione di Piergiorgio Pulixi
traduzione di Massimo Scorsone

BUR
Rizzoli

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2026 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-20128-5

Titolo originale dell'opera:
The King in Yellow

Prima edizione BUR: 2025
Prima edizione Classici BUR deluxe: ottobre 2026

È vietato qualsiasi utilizzo dell'opera non espressamente autorizzato,
inclusi l'estrazione di testo e dati (text and data mining) e l'uso per finalità
di alimentazione di sistemi di intelligenza artificiale.
L'uso non autorizzato costituisce violazione dei diritti dell'autore e dell'editore
e comporta responsabilità ai sensi della Legge n. 633/1941 e successive modifiche.

Seguici su:

www.rizzolilibri.it

/RizzoliLibri

@rizzolilibri

@rizzolilibri

Il libro maledetto

di Piergiorgio Pulixi

Ci sono dei libri che, per ragioni imperscrutabili, assurgono allo status di “classici” senza che i loro autori, al momento della stesura, abbiano mai coltivato l’ambizione di lasciare un segno tanto profondo nella letteratura, né probabilmente immaginato che ciò fosse possibile. Sono opere talvolta considerate marginali dai loro stessi creatori e che, al contrario, vivono centinaia di vite e hanno la particolarità di rinnovarsi col passare degli anni, instaurando felici e fertili dialoghi con nuove generazioni di lettori che continuano a subirne il fascino e la malia. Gli esempi sarebbero innumerevoli. Ma un libro in particolare rientra in questo ambito: *Il Re in giallo* di Robert William Chambers. Scritto nel 1895, a più di centotrenta anni dalla sua pubblicazione continua a esercitare un fascino oscuro e inquietante nei confronti di chiunque si avvicini a quest’opera. Il libro si presenta come un’antologia di racconti, ed è ormai considerato un caposaldo della letteratura *weird*, gotica e fantastica, sebbene soltanto i primi quattro racconti (*Il restauratore di reputazioni*, *La maschera*, *Nella Corte del drago*, *Il Segno giallo*) condividano direttamente la mitologia del *Re in giallo*. Il fil rouge che lega infatti alcuni dei racconti dell’antologia è un dramma teatrale in due atti – *Il Re in giallo*, per l’appunto – il cui secondo atto, una volta letto, provoca dissennatezza, follia, oscure visioni e ansie febbrili, quasi che le pagine stesse del libro fossero intrise di qualche demoniaco veleno.

«Nel corso della mia convalescenza avevo acquistato una copia del *Re in giallo* e lo avevo letto per la prima volta. Ricordo che, dopo aver terminato il primo atto, mi capitò di pensare che forse sarebbe stato meglio per me non continuare» racconta Hildred Castaigne, protagonista del primo racconto. Ma non proseguire nella lettura è impossibile: «Là rimasi a leggerlo e rileggerlo, e piansi e risi e tremai in preda a un orrore che, a volte, mi assale tuttora». Ed è qui che viene instillata nel lettore una sottile inquietudine che pianta radici nel profondo. L'inquietudine del non detto, del sussurrato, perché Chambers non definisce mai con precisione la natura, l'aspetto o i poteri del Re, che viene soltanto evocato attraverso gli effetti prodotti sulle persone che entrano in contatto con il dramma maledetto: si racconta del potere che esercita su menti prima brillanti che poi vengono debilitate dal peso della pièce, fino a diventare preda di vili e sanguinari istinti, ebbre di oscure visioni che portano all'alienazione, alla rottura impietosa col consesso civile. Attraverso Mr. Castaigne apprendiamo che il governo francese requisì le copie tradotte appena giunte a Parigi; il libro, tuttavia, continuò a diffondersi come una malattia infettiva, proibito in alcuni luoghi, confiscato in altri e condannato dalla stampa e dai pulpiti in virtù del suo potere di annientare le coscienze, convertendole al buio della ragione e all'esplosione dei sensi più viscerali e violenti, perché «l'umana natura non poteva sopportare una tale tensione né pascersi di parole imbevute dell'essenza distillata dal veleno più schietto». Ed è proprio grazie a questa intuizione dello pseudobiblion – l'elemento metaletterario di un'opera immaginaria inserita e disseminata all'interno di un'altra opera – che Chambers eserciterà una forte influenza sugli scrittori che seguiranno, a partire da H.P. Lovecraft che maturerà quasi un'ossessione per il testo di Chambers – è verosimile che il suo *Necronomicon* abbia un debito di riconoscenza verso *Il Re in giallo*. Ma non solo. Scrittori come Stephen King, George R. Martin, artisti come Alan Moore, hanno manifestato negli anni una profonda venerazione per queste novelle, riconoscendo a Chambers il grande merito di essere stato

l'anello di congiunzione tra il gotico ottocentesco di Edgar Allan Poe (a cui indubbiamente Chambers si è ispirato, vista la presenza di tematiche affini come la follia, il doppio e la maschera) e “la poetica dell'ineffabile”, e il terrore cosmico novecentesco incarnato da Lovecraft. E così come Chambers ha attinto nomi e suggestioni da Ambrose Bierce – Carcosa, Hali, Hastur – così anche Lovecraft citerà l'immaginario del *Re in giallo* nei suoi miti di Cthulhu.

Nei primi racconti ricorrono identità instabili, maschere, doppi, narratori inaffidabili, desideri e gelosie ossessive e il timore che il mondo quotidiano e sensibile sia soltanto una scenografia posta davanti a qualcosa di inconoscibile, neppure attraverso l'arte, che nei racconti non è mai salvifica o consolatoria, ma foriera di incubi e inquietudini. Anche la Parigi artistica e bohémienne non è un elemento dissonante: appartiene allo stesso universo estetico della bellezza che seduce e distrugge, un'altra dichiarazione quasi filosofica di Chambers. È curioso osservare come i racconti successivi ai primi quattro presentino caratteristiche più bohémien, romantiche e malinconiche rispetto a quelli più visionari e cupi che li precedono; alcuni dei sei successivi sono ambientati in quella Parigi ottocentesca che l'autore conosceva molto bene, visto che studiò arte a Parigi presso l'École des Beaux-Arts e l'Académie Julian – Chambers, oltre che scrittore, era pittore e illustratore di talento ed espose al Salon nel 1889. Alcune sue illustrazioni vennero pubblicate su periodici americani come “Life” e “Truth”, ma il richiamo della narrativa fu più forte, e lo scrittore di Brooklyn si specializzò nei romanzi storici e sentimentali, diventando uno degli scrittori più popolari di quel periodo. Alcuni dei racconti presenti in quest'antologia come *La Demoiselle D'Ys* o *La Via dei Quattro Venti*, lasciano intendere questa sensibilità più romantica e popolare che avrebbe contraddistinto il futuro di Chambers, così come un'anima decadente, influenzata di sicuro dal movimento artistico francese in cui Chambers si era formato. Ed è per certi versi paradossale che oggi lo scrittore americano venga ricordato essenzialmente per la sua unica opera gotica e fantastica. Opera che negli

ultimi anni è stata riportata in auge dallo scrittore e sceneggiatore Nic Pizzolatto, che nella prima stagione della celeberrima serie televisiva *True Detective* ha attinto a piene mani dall'immaginario oscuro di Chambers, citando in maniera diretta luoghi come Carcosa, presenze come *Il Re in giallo* e il suo presagio di sciagura *Il Segno giallo*, che diventano centrali non soltanto nell'indagine poliziesca ma nell'immaginario tenebroso della mente dietro i delitti rituali su cui i detective Rustin Cohle e Martin Hart devono indagare. La serie tv ha donato nuova vita al libro ibrido di Chambers, che è stato riportato nelle librerie di tutto il mondo con nuove traduzioni, edizioni più pop, e spesso è stato corredato da illustrazioni che andassero a catturare a pieno l'orrore sovrannaturale evocato dallo stile febbrile e visionario di Chambers, come accade nell'edizione BUR Deluxe che stringete tra le mani, impreziosita dall'arte dell'illustratore Daniele Serra, magistrale esponente del "gotico romantico", e grande estimatore di quest'opera: «È uno dei miei libri preferiti, e il fatto che nell'opera il dramma del *Re in giallo* sia nominato pochissimo, e sia fondamentalmente un filo estremamente sottile che pervade il libro, ha dato al mio lavoro una dimensione perturbante. È stata come un'eco nella mia testa, un qualcosa che non riuscivo a visualizzare appieno, ma che perdurava nel mio cervello», mi ha raccontato l'artista sardo quando l'ho interrogato su cosa avesse significato avere a che fare col libro maledetto per eccellenza. Non potevo esimermi dal chiedere a Serra come si fosse sentito a maneggiare non soltanto un materiale narrativo tanto oscuro, quanto una scrittura profondamente icastica e precisa, figlia della mano anche pittorica del suo autore: «Il fatto che Chambers fosse un pittore è stata una spinta in più a dare il massimo, in verità, perché il suo modo di scrivere mi ha condotto con molta semplicità a creare immagini che fossero proprio "da pittore" più che da illustratore. Poche scene d'azione ma molti paesaggi, momenti rubati e scene d'intimità».

L'accostamento di Daniele Serra alla celebre opera di Chambers è un matrimonio fortunato: gli acquerelli fumosi e nebulosi di Serra

restituiscono in maniera perfetta le ombre e i chiaroscuri delle parole ben temperate di Chambers, creando una sorta di coro grafico che accompagna ed esalta il testo, ma sempre con grande delicatezza, senza mai violentare l'immaginario del lettore. E la sfida più grande è stata, ritengo, quella di tratteggiare una figura immanente e sfuggente come quella del *Re in giallo* stesso, soprattutto perché nell'iconografia popolare il colore giallo è sinonimo di lucentezza, misericordia e rinnovamento, tutti concetti altamente positivi. Come si può quindi trasmettere inquietudine con un colore tanto "luminoso", ho domandato a Serra: «Il giallo è, anche in Italia, sinonimo di noir, di intrigo, e per me ha sempre rappresentato un colore difficile, da utilizzare con molta parsimonia. Infatti compare poco nella mia palette, e anche in questo libro l'ho usato solo quando era davvero necessario. E ritengo che proprio questo uso parsimonioso giovi alla sua inquietudine».

Sarà un piacere per i lettori perdersi nelle illustrazioni "pittoresche" di uno dei maggiori esponenti del perturbante grafico per eccellenza. Non è un caso che artisti del calibro di Stephen King, Joe R. Lansdale e Clive Barker abbiano scelto Serra come interprete grafico delle loro visioni letterarie. Daniele riesce con molta naturalezza a coniugare l'ucronia del primo racconto con le atmosfere più intime e sentimentali – e pertanto ancora più inquietanti – dell'atelier in Rue Sainte-Cécile del secondo, per passare a quelle più claustrofobiche e religiose della chiesa di Saint-Barnabé del terzo, scivolando con maestria e fluidità a quelle più gotiche e cimiteriali del quarto, *Il Segno giallo*, eternando quell'atmosfera cupa del destino ineluttabile che incombe sul protagonista, anche lui artista, e finisce per travolgerlo. Ed è incredibile osservare come l'intensità dei suoi colori non si attenui nemmeno nei racconti dalle atmosfere più leggere, romantiche e sentimentali, come *Rue barrée* o *La via di Notre-Dame des champs*. Daniele Serra contribuisce con le sue immagini a dissolvere i confini tra realtà e illusione, fra amore e possessione, aprendo un varco più profondo alle parole impetuose di Chambers che fluiscono con